

TERZA DOMENICA DI PASQUA - B
(At 3,13-15.17-19; 1Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48)

Anche nella Terza domenica di Pasqua ascoltiamo un racconto di Risurrezione.

Ci sono, nel Vangelo di Luca due versetti significativi: *“E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: ‘Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono’”* (Lc 10,23-24). Luca, che, al pari nostro e della comunità cui indirizza il suo Vangelo, non era presente al compiersi della vicenda terrena di Gesù di Nazareth, esprime così la sua (e nostra) santa invidia nei confronti dei primi discepoli, che videro colui che testimoniarono. In questo racconto pasquale ci viene narrato da Luca che anche gli stessi discepoli, pur avendolo visto e toccato, devono, come noi, “riconoscerlo” e credergli attraverso la memoria della sua Parola (*“Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi”, v. 44*) e il suo banchetto, l'Eucarestia (*“Avete qui qualche cosa da mangiare? Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro”, vv. 41-43*). La Parola e il Pane sono la presenza costante del Risorto nella sua Chiesa: con la Parola ci spiega la promessa di Dio e ci tocca scaldandoci il cuore, come ha fatto con i due discepoli prima del nostro racconto (*“Non ardeva forse in noi il nostro cuore, mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”*, Lc 24,32); con il Pane ci apre il cuore sulla realizzazione della promessa e si fa vedere nel dono di sé (*“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”, Lc 24,30-31*). In questo modo, con la Parola e con il Pane, anche noi possiamo sperimentare in prima persona la verità di quanto ci hanno trasmesso i testimoni oculari (*“Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin dal principio e divennero ministri della Parola...”*, Lc 1,1-2) e facciamo nostro il loro grido di meraviglia per la grande opera di Dio: *“Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”* (Lc 24,34). In questo brano Luca collega direttamente il nostro riconoscerlo con l'esperienza di Simone e degli altri con lui, compresi i due di Emmaus. La differenza tra noi e loro sta nel fatto che essi contemplarono e toccarono la sua carne anche fisicamente, noi invece la contempliamo e tocchiamo solo spiritualmente, attraverso la testimonianza della loro parola e l'Eucarestia: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena”*. (1Gv 1,1-4)

Chiave di lettura e sintesi delle Scritture (*“Così sta scritto: Il Cristo patirà e risorgerà dai morti...”*, v. 46) è il Crocifisso, che ci offre la visione di un Dio come amore e misericordia infinita. La sua risurrezione è quasi un corollario, che conferma da una parte la sua divinità e dall'altra il dono che è venuto a portarci.

Permettete che vi riporti per intero l'omelia di Claudio Girardi, la lascio per intero perché davvero molto bella e, come le altre sue, particolarmente illuminante...

«Che cos'è un fantasma?... Diremmo così: che è una vita senza vita, una vita apparente, triste, incapace di sentire, di amare, di crescere. Una vita incapace di toccare e che non può essere toccata, afferrata. Una vita che vaga senza pace e senza meta. Gesù ci dice: "Nella mia risurrezione io non sono così. Io sono presente nella vita degli uomini. Io dono il coraggio ai paurosi e li mando nel mondo ad annunciare il mio nome. Io raduno intorno a me la Chiesa per ascoltare la parola e spezzare l'Eucaristia, raduno i miei fratelli per l'adorazione e la lode, ma anche per il servizio umile discreto ai poveri e ai sofferenti. Io ho un corpo vero, che è la Chiesa. Anzi - dice il Signore -, sono così vivo nella mia Chiesa che qualcuno cerca sempre di crocifiggermi di nuovo in essa, e talvolta per amore mi lascio crocifiggere di nuovo: sono presente con il mio Spirito in tutti i miei sacramenti: e perché nessuno possa dire che io sono poco concreto, resto sempre nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia: Pane al Pane”.

Il problema è che il Cristo vivo noi lo accogliamo con una fede fantasma, una fede triste, trasparente, a volte vuota, non molto stabile, faticosa da vivere, forse perché è già morta e tentiamo di tenerla in vita come un pallido ricordo...

Com'è una fede viva? È una fede che prega. Che cerca il dialogo con il suo Signore più come un bisogno, un grido dell'anima che come un dovere. È una fede che si disseta alle due fonti vitali senza le quali non c'è fede cristiana: l'Eucaristia e il perdono.

Ma io alla Messa vado quando mi sento. Gesù lo si incontra di otto giorni in otto giorni; almeno così ci dicono i primi testimoni del risorto; si incontra nella comunità dei credenti, dove i discepoli sono riuniti. Tommaso manca quell'appuntamento e incontra solo i suoi dubbi. Se vacillo nella fede, certo, fare a meno della messa non mi aiuterà! Dal momento che sono ammalato farò a meno di prendere la medicina? Sacco vuoto non sta in piedi. La fede cristiana senza

Gesù Eucaristico diventa così sottile da sparire. Ma io peccati non ne ho... Bene!: o sei l'Immacolata Concezione, la beata Vergine Maria, o la tua coscienza è così spessa, così dura, ha fatto una scorza così resistente, che sei diventato impermeabile, come le penne dell'anatra, che può nuotare tranquillamente mantenendo asciutto il piumino sottostante. Oltre a evitare il male, hai fatto tutto il bene che potevi?

Il Signore poi ci invita a guardare e toccare le sue mani ferite, il Suo cuore squarciato per amore. Il Suo corpo è ancora ferito, ancora squarciato. I tuoi fratelli, le tue sorelle, i tuoi vicini... compagni di strada, a volte forse scomodi, a volte pesanti, insopportabili. Guardali. Toccali. Prenditi cura di loro. Questo riaccende la fede. Accostarsi a loro come alle mani ferite e luminose del risorto.

E se la nostra fede ci sembra vacillante mettiamoci davanti alla croce:

Signore, ti adoro, anche se non so cosa vuol dire. Ti ringrazio, anche se solo a parole.

Ti chiedo perdono, anche se senza una lacrima Ti offro tutto, anche se non ho niente.

Ti voglio amare, anche se ne sono assolutamente incapace». [don Claudio Girardi, omelia del 30 aprile 2006]

“I due discepoli che erano tornati da Emmaus narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane” (v. 35)

Nei racconti di risurrezione si parla spesso di ciò che è avvenuto lungo il cammino. Il racconto dei due di Emmaus risponde alla domanda “Chi è il Risorto?": è Colui che cammina con noi. Via e vita si somigliano, e spesso la strada è diventata una metafora della vita. Lungo la strada avvengono incontri, ci sono incroci, c'è una meta. I due di Emmaus incontrano il Risorto sulla via, nello scorrere della loro vita, mentre stanno fuggendo, quando la loro mente sta viaggiando nei pensieri confusi e ingarbugliati della loro delusione. Dio attraversa la loro strada con la sua presenza. Arriva però anche il momento in cui, con Gesù, ci si ferma, si rilegge l'esperienza, e lì emerge il senso: c'è un riconoscimento, nello spezzare il pane, che dà senso a tutto il cammino che è stato fatto. Si cammina e ci si ferma, si vive un'esperienza e ci si ferma a trovarne il senso. Ora i due narrano, raccontano il vissuto e lo condividono con gli altri, apprendendo che *“davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”* (Lc 24,34).

“Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro” (v. 36)

Mentre i due di Emmaus parlano di Gesù, arriva Lui, il risorto. Il presente. Il Signore. Questa è la fede cristiana: quando raccontiamo agli altri la nostra esperienza di fede, quando l'incontro con Dio trasuda dalle nostre parole, Gesù si manifesta nel cuore di chi ci ascolta. È così, la fede, un comunicare da bocca a orecchio, da cuore a cuore. Interessante che non viene detto *“apparve Gesù”*, ma *“Gesù in persona stette in mezzo a loro”*: il Risorto non è uno che appare e poi scompare, ma è colui che non se n'è mai andato dalla sua comunità, è sempre stato con loro. Gesù è colui che *“sta sempre con noi”*, ma sono i nostri occhi incapaci di vederlo. L'esperienza della presenza del Risorto in mezzo a noi può essere fatta sempre quando noi, nel giorno del Signore, ci ritroviamo uniti con i fratelli della comunità per ascoltare la Parola del Signore e condividere il Pane Eucaristico. E questo racconto, al pari di quello di Giovanni 20,19-31, è un racconto eucaristico, con molte somiglianze (per esempio Tommaso e i due di Emmaus, il dono della pace, Gesù che mostra le ferite, ...), ma anche con delle differenze, rispondenti alla diversa sensibilità degli evangelisti e ai significati teologici che intendono trasmettere.

“... e disse: ‘Pace a voi’”

Per tre volte l'aveva ripetuto nel racconto di Giovanni (Gv 20,19.21.26), qui lo stesso. *“Pace a voi”* sono le prime parole di Gesù risorto ai discepoli riuniti insieme. La Pace (Shalom) è il baciarsi di ogni desiderio dell'uomo con la promessa di Dio. E' il suo dono definitivo. In Luca la pace è cantata dagli angeli alla nascita di Gesù (Lc 2,14), ora è donata dal Crocifisso risorto a tutti gli uomini. La Pace che Gesù dona è la pace che deriva dalla certezza di essere amati. Ricevendo il dono della Pace, i discepoli sanno che, in Cristo risorto, nessuna croce è definitiva.

“Sconvolti e pieni di paura credevano di vedere un fantasma” (v. 37) - ***“Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?”*** (v.38)

Luca usa dei termini molto forti per descrivere lo stato d'animo dei discepoli, un misto di stupore impaurito e di perplessità (ricordiamo ancora che tra loro ci sono anche i due di Emmaus, che l'avevano riconosciuto: come mai adesso anche loro sono sconvolti e pieni di paura?). C'è un primo termine (in greco *ptoeo*) che dice spavento che atterrisce. Il secondo termine (in greco *emphobos*) che significa impaurito, intimorito, spaventato, stesso termine usato da Luca per esprimere lo spavento delle donne di fronte alla visione degli angeli: *“le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra”* (Lc 24,4). E il terzo termine (in greco *tarasso*) Luca lo mette in bocca a Gesù per rimproverarli: Gesù coglie un turbamento profondo, di un animo agitato, sottosopra, quasi come un mare in tempesta. E i dubbi che sorgono nel cuore parlano di una perplessità che invade il cuore, ossia tutta la persona e aumenta sempre più. La ragione di tanto spavento, agitazione e perplessità sta nel fatto che i discepoli immaginavano di vedere un fantasma, un'apparenza ingannevole, che pare reale, ma di fatto non lo è. Insomma i discepoli hanno paura, paura che sia un'illusione, una finta, un trucco, un inganno.

«Fantasma ha la stessa radice di fantasia. Ecco, i discepoli, ma a volte anche noi, pensano che Gesù sia una fantasia, una rappresentazione della loro mente. Forse avranno pensato che il dolore della perdita, la tristezza per l'esito tragico di quella vicenda,

sono così forti da suscitare in loro il senso di una presenza. I discepoli temono di essere loro stessi a generare l'immagine del Risorto. È una paura che accompagna spesso anche noi, quando per esempio temiamo che nella nostra preghiera stiamo in fondo parlando solo con noi stessi. E allora Dio ci sorprende e ci viene incontro con modi impensati e che non possono dipendere dalla nostra volontà. Mi ha sempre fatto molta tenerezza quando i bambini cercano di dare da mangiare alle bambole o ai loro supereroi. Ma il cibo rimane lì. Magari i bambini cercano di nascondere per illudersi che la bambola abbia davvero mangiato. Potrebbe essere un po' l'immagine della nostra fede: a volte vogliamo illuderci che qualcosa sia avvenuto nella nostra vita, altre volte faremmo bene a fermarci per capire cosa è veramente avvenuto». [p. Gaetano Piccolo]

Di fronte alla risurrezione, l'uomo resta dubbioso e incredulo, sia perché si trova davanti a un fatto assolutamente insolito, sia perché si imbatte in una sorpresa troppo bella, desiderata ma ritenuta impossibile.

“Guardate le mie mani e i miei piedi” (v. 39)

Le mani e i piedi, segnati dai chiodi, fanno innanzitutto vedere l'identità del Risorto con il Crocifisso, la continuità storica tra croce e risurrezione. È vero che il Crocifisso è risorto. Ma il vero mistero è che il Risorto è il Crocifisso.

Gesù, come con Tommaso nel Vangelo di Giovanni, insiste, osa, scuote, obbliga, invita alla concretezza, ad alzare lo sguardo, a guardare le mani e i piedi. Il Risorto vuole essere riconosciuto dalle sue mani e dai suoi piedi. Appare curioso questo l'invito perché noi riconosciamo le persone guardando il loro volto. Qui invece il Risorto si fa riconoscere dalle mani e dai piedi forati... sono le mani e i piedi che sono stati inchiodati sulla croce nel gesto sommo di amore nel dono della vita. Quelle mani sono le mani di Dio che hanno compiuto soltanto gesti d'amore. I suoi piedi... sono i piedi di Dio quelli di Gesù... hanno camminato molto, sono venuti da lontano per farci conoscere l'amore di Dio per l'umanità. Gli innamorati non conoscono le distanze, le percorrono sempre perché vogliono incontrare la persona amata. Quei piedi ci dicono che Dio è venuto da lontano per abbracciarci, quei piedi sono venuti in mezzo a noi, hanno camminato lungo le nostre strade perché noi contemplavamo il volto di Dio sul volto di Gesù di Nazareth. Questi piedi sono giunti fino al Calvario, lì si sono fermati... anzi no, ecco l'invito del Risorto! *“Guardate le mie mani e i miei piedi”*. Hanno continuato il loro cammino, i piedi gloriosi, le ferite gloriose, quella testimonianza di amore adesso la possiamo contemplare nella gloria di Dio. Il Vangelo di Matteo racconta che anche le donne quando hanno incontrato il Risorto, gli hanno abbracciato i piedi (*“Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono”*, Mt 28,9). [vedi *“I piedi del Risorto”*, di don Tonino Bello]

“Sono proprio io!”

“Sono io” – JHWH è il nome di Dio. Le mani, i piedi e il costato sono i segni di colui che è stato trafitto, ci fanno vedere il Signore.

“Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho”

Toccare... guardare... L'insistenza sulla corporeità del Signore Risorto è dettata dal fatto che Luca si rivolge a una comunità cristiana che proviene dal mondo ellenistico, greco, che credeva all'immortalità dell'anima, ma non alla risurrezione dei corpi (At 17,18.32; 26,8.24). *“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono alcuni tra voi dire che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto. Ma se Cristo non è risorto, vuota è allora la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede... Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti”* (1Cor 15,12-20). Questa corporeità, questa fisicità è offerta ai discepoli, ma anche a noi, invitati attraverso la loro testimonianza a toccare e vedere il Signore, per partecipare alla loro stessa gioia (1Gv 1,1-4).

La fede è fatta di gesti concreti, che muovono i nostri sensi. C'è un toccare e un vedere più profondo di quello fisico, un tocco e una vista spirituale, un gusto interiore, con pace e sbigottimento, adorazione e grande esultanza. Principio è l'ascolto della Parola, più dolce del miele (Sal 119,103); apice è la comunione eucaristica, in cui riceviamo il pane del cielo, *“un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto”* (Sap 16,20)

“Per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore” (v. 41)

Si può non credere per delusione, come i due di Emmaus, ma anche per paura di illusione, come questi. È troppo bello per essere vero! Il mestiere di Dio è proprio fare quell'impossibile che all'uomo risulta incredibile. Il suo dono supera sempre ogni attesa.

“Avete qui qualche cosa da mangiare? Gli offrono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro” (vv. 42-43)

Luca presenta gran parte dell'attività di Gesù a tavola o in cammino. Egli insiste molto sul mangiare di Gesù risorto per indicare la sua corporeità. Il Risorto, oltre ad essere *“Colui che cammina con noi”*, è *“Colui che mangia con noi”*. Dicevano i padri della Chiesa: cosa faceva Gesù prima della sua Passione? Mangiava con i suoi discepoli. Cosa fa Gesù Risorto? Continua a mangiare con i suoi discepoli. Ecco il senso dell'Eucarestia, che qui, ancora una volta è evocato.

La porzione di pesce arrostito (improbabile che ci fosse pesce pescato a Gerusalemme, quindi qui Luca vuole offrirci un ulteriore significato simbolico) richiama il racconto di Gv 21, dove si dice che nessuno osava chiedergli *“Chi sei?”* perché sapevano bene che era il Signore (Gv 21,12). Già prima di morire aveva preso, spezzato e dato il pane e il pesce (Lc 9,12-17). Ora, risorto, condivide il pane con i due di Emmaus e il pesce con questi. Nel pesce arrostito si vede un'allusione al Cristo morto e risorto: *“piscis assus, Christus passus”* (pesce arrostito, Cristo sacrificato, scrisse S. Agostino). Il pesce vive

negli abissi: catturato e cotto, diviene alimento dell'uomo. Anche Cristo viene dall'abisso di Dio e vive in quello della morte: catturato e cotto sul legno della croce ("in ara crucis torridum" - "rovente sull'altare della Croce", nell'Inno Eucaristico "Ad coena agni providi", "Alla Cena dell'Agnello"), si fa nostro cibo di vita.

"Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi..." (v. 44)

Gesù "era con" noi. Ora, invece "è in" noi con il dono del suo Spirito. Il Risorto ci ricorda le parole che disse prima di morire e ci fa comprendere il mistero pasquale come compimento delle Scritture. La Scrittura tutta parla di Gesù, morto e Risorto e trova in Gesù morto e risorto la verità di ciò che dice.

"Apri loro la mente per comprendere le Scritture" (v. 45)

Come aveva già fatto con i due di Emmaus, compie anche con tutti il miracolo della guarigione dalla cecità. Ascoltando la Parola e condividendo il pane e il pesce rende i loro occhi capaci di riconoscerlo, apre la loro mente affinché comprendano le Scritture, per arrivare a credere: "E' risorto, come aveva detto!" (Mt 28,6)

"Il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati" (v. 46-47)

Nel nome di Gesù Crocifisso e Risorto i discepoli sono inviati ad annunciare a tutti la conversione e il perdono dei peccati.

"Di questo voi siete testimoni" (v. 48)

I discepoli faranno conoscere a tutti i fratelli il Signore Gesù come nuovo volto di Dio e salvezza dell'uomo. La forza per questa testimonianza è data dallo Spirito Santo, come lo stesso Luca dice all'inizio degli Atti degli Apostoli: "Riceverete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,8).

«Signore, così umile che ti avvicini a questi nostri sensi, che ti fai piccolo e concreto perché ti possiamo toccare, che rinunci ai segni prodigiosi proprio per questo, perché vuoi venire più vicino, essere il più familiare possibile! Gli apostoli, segnati per sempre dal segno fra tutti il più umile e quotidiano, lo diranno come prova: "Noi abbiamo mangiato con lui dopo la sua risurrezione" (At 10,41). Mangiare è il segno della vita; mangiare insieme è il segno più eloquente di un legame rifatto, di una comunione ritrovata che tiene insieme le vite. [...] Vorrei oggi ripartire, come i due di Emmaus, alla ricerca della carne di Cristo. E so che Cristo è sparpagliato nella carne del mondo, un Dio vestito di umanità, e tutti i nostri volti insieme fanno il suo unico volto. L'umanità è il corpo di Dio. Vicinissima a te è la sua carne; affidata a te, in tutti i membri della Chiesa e dell'umanità, i più poveri e sofferenti; là le tue mani possono ancora toccarlo e accarezzarlo, per far sì che non sia più vero il lamento di Cristo: 'Non sono un fantasma, io ho carne e vita, toccatemi! Io sono il luogo della vita. E di questo siete testimoni'». (p. Ermes Ronchi)

1. Mettendomi in raccoglimento, sto nel cenacolo con gli apostoli e i discepoli.
2. Desidero e chiedo a Gesù di gioire sempre al vederlo risorto, che "sta in mezzo", mentre noi narriamo l'incontro con Lui.
3. Traendone frutto, contemplo la scena, esperienza che si rinnova in ogni celebrazione eucaristica.

Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARMELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno B, Ed. Messaggero

SILVANO FAUSTI, Una Comunità legge il Vangelo di Luca, EDB

ERMES RONCHI, L'alfabeto della vita, Ed. San Paolo

DON CLAUDIO GIRARDI, Con gli occhi fissi su Gesù, omelie sui Vangeli festivi (2005-2010), Ed. San Liberale.

DON TONINO BELLO, Alla finestra la speranza, Ed. San Paolo

*Vieni ancora, Signore,
entra nelle nostre Chiese,
mostrati alle nostre assemblee liturgiche
e fa' che tutti ti guardino
dentro il costato sempre aperto;
che tocchino le tue innumerevoli piaghe
non perché compari a qualche veggente
e si moltiplichino ovunque apparizioni,
ma perché tu continui a sanguinare
dalle piaghe degli infiniti poveri
che attendono da sempre
di celebrare con noi la tua Pasqua. Amen.*
(D. M. Turolfo)